

Assise

7

Quaderni di formazione

*Il bene dello Stato
è la sola causa di questa produzione*

GAETANO FILANGIERI

Antonio Polichetti

QUO VADIS, ITALIA?
Rapporto sullo stato del Paese



La scuola di Pitagora editrice

Napoli 2011

Questa collana è promossa dalla Società di studi politici ed è coordinata da Nicola Capone

In collaborazione con le Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia

Copyright © 2011
Società di studi politici
www.studipolitici.it

La scuola di Pitagora editrice
Piazza Santa Maria degli Angeli, 1
80132 Napoli
www.scuoladipitagora.it
info@scuoladipitagora.it

ISBN 978-88-6542-020-1 (versione cartacea)

ISBN 978-88-6542-023-2 (versione e-book, formato PDF)

Printed in Italy - Stampato in Italia
Tutti i diritti sono riservati.

*Alla memoria di Francesco Saverio Nitti
la cui storia di uomo di Stato
non può che essere,
agli occhi di tutti gli italiani,
un alto esempio e un severo monito*

INDICE

PREFAZIONE	13
I. UNA NOTTE DI VALPURGA È CALATA SULLA PATRIA DI PARMENIDE	31
I. 1. Lo sfruttamento delle campagne e l'oppressione feudale	42
II. L'ALLEANZA STORICA TRA I CETI DOMINANTI DEL PAESE	65
II. 1. La "provincia subordinata"	81
II. 2. Gli effetti della politica trasformista	96
II. 3. La definitiva affermazione della dittatura dell'industria e dell'alta finanza del Nord	109
II. 4. L'"azione squilibratrice" delle guerre civili europee	123
II. 5. La fine della stagione costituzionale e le sue tragiche conseguenze	135
III. LA LEGISLAZIONE CRIMINOGENA SUI LAVORI PUBBLICI	147
III. 1. Cave	149
III. 2. Dighe	159
III. 3. Cementificazione dei fiumi	174
III. 4. Il mare avvelenato dai depuratori	178

III. 5. Una legislazione criminogena	210
III. 6 La legislazione criminogena sui lavori pubblici e la <i>shock economy</i>	248
III. 7. Vesuvio: il rischio vulcanico e le speculazioni	264
IV. DEBITO PUBBLICO, TAGLI ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE, SFRUTTAMENTO DEL LAVORO	275
IV. 1. Scuola, ricerca scientifica di base, università	278
IV. 2. Nessuna resistenza alla rapina delle casse dello Stato	296
IV. 3. Dal “partito della spesa pubblica” ai boiardi di Stato	315
IV. 4. L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro	327
V. LA PERDUTA <i>CAMPANIA FELIX</i>	
v. 1. Un disastro ambientale	347
v. 2. Un disastro sanitario	382
v. 3. La borghesia dei “gestori dei rifiuti tossici”. La deriva antropologica della borghesia industriale in borghesia mafiosa	400
v. 4. Impregilo, la grande truffa dell'emergenza rifiuti in Campania e una nuova legislazione criminogena	423
VI. LO SFRUTTAMENTO DEL PETROLIO	
VI. 1. Da Enrico Mattei al saccheggio del petrolio in Basilicata	481
VI. 2. Il paradosso del ritorno al nucleare	503
VI. 3. Vero significato del saccheggio del petrolio in Basilicata.	508

VII.	BOMBE ECOLOGICHE SPARSE PER L'ITALIA	527
VIII.	UNA METODICA DISTRUZIONE DEL TERRITORIO	
	VIII. 1. Il caso Bagnoli	553
	VIII. 2. La lenta morte di Taranto	564
	VIII. 3. Speculazioni edilizie, condoni e sanatorie	572
	VIII. 4. Il "Piano casa"	586
	VIII. 5. Il consumo del suolo	600
	VIII. 6. La svendita del patrimonio immobiliare e dei beni culturali; la devastazione del Teatro grande di Pompei	612
	VIII. 7. Le Cassandre, il tentativo del ministro Sullo, la distruzione del paesaggio e della Costituzione	624
IX.	IL GRANDE SACCO DELL'ITALIA	635
	IX. 1. Il ponte sullo Stretto	643
	IX. 2. Autostrade	652
	IX. 3. Grandi sprechi per opere inutili, dannose e incompiute	657
	IX. 4. L'affare criminale della TAV	664
X.	L'ASSALTO AI SERVIZI PUBBLICI	
	X. 1. La privatizzazione dell'acqua	691
	X. 2. Alcune riflessioni sullo smantellamento dello Stato: la ricchezza pubblica diventa privata	715
XI.	LA PATOLOGIA PARASSITARIA DELL'ECONOMIA ITALIANA	
	XI. 1. I fondi Fas	733
	XI. 2. La truffa all'Aima	749
	XI. 3. La legge 488/1992 e il caso Liquichimica	759

XII.	LA RIFORMA DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE	773
XIII.	SUL GRADO DI CULTURA DELLA BORGHESIA ITALIANA	809
XIV.	CONCLUSIONI	837
	BIBLIOGRAFIA	879
	INDICE DEI LUOGHI E DEGLI ARGOMENTI	889
	INDICE DEI NOMI	903

PREFAZIONE

Questo libro nasce da un lavoro di riflessione, di ricerca e di sintesi avviato durante la lotta che le Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia hanno combattuto, dalla fine del 2005, contro i criminali responsabili del disastro, della rovina, dell'inquinamento e della condanna a morte della Campania, funestata e avvelenata da un traffico di rifiuti tossici provenienti dalle industrie del Nord Italia. Le denunce e i documenti pubblicati dalle Assise in questi anni hanno contribuito fortemente a squarciare il velo che si celava dietro l'eterna emergenza rifiuti e hanno messo in luce il vero disastro, epocale e senza precedenti nella storia, provocato da criminali della grande finanza a caccia di profitti, dalla complicità di una classe dirigente composta da opachi avventurieri e divenuta mero strumento di interessi privilegiati, dalle organizzazioni criminali e da una borghesia totalmente indifferente e complice alle sorti del Paese e completamente priva di spirito pubblico.

I criminali responsabili di questo disastro, dell'inquinamento in molti casi irreversibile delle falde acquifere

della Campania, dovrebbero essere sottoposti al giudizio di un tribunale dei popoli.

Il gruppo della Società di studi politici, che dal 2005 sostiene le attività delle Assise, avendo dovuto prendere coscienza della rovina del Paese e dei luoghi più cari e sacri della perduta *Campania felix*, dovendo constatare la raggelante assenza di una parte politica estranea a logiche clientelari, alla mera gestione del potere e alla distribuzione vergognosamente lottizzata delle cariche pubbliche e, quindi, dovendo dolorosamente riscontrare la mancanza di una forza politica e morale rivolta all'interesse generale e al bene dello Stato ed essendo costretto entro stretti limiti d'azione politica da una legislazione sempre più stringente e repressiva verso chi protesta contro decisioni politiche che non fanno altro che favorire le solite cricche di imprese – vedi per esempio la legge n. 123 del 2008 –, ha dovuto definitivamente prendere atto di non avere margini d'azione sufficienti per cambiare in breve tempo questo stato di cose e salvare la regione dal disastro e dallo scempio che ancora si sta compiendo.

Senza la possibilità di far valere elementari diritti civili, senza la vera possibilità di partecipare alla vita pubblica e ai processi decisionali che riguardano lo Stato e i suoi cittadini, non più veramente in democrazia, ma in un putrescente e corrotto regime oligarchico e plutocratico, non potevamo arrenderci. Non lo abbiamo fatto!

Un crescente bisogno di giustizia è diventato il vero tormento del nostro spirito e di tutte le nostre iniziative: abbiamo continuato, pur tra molti ostacoli, a partecipare alla vita della città di Napoli e del Paese, abbiamo

continuato a studiare non solo per imparare e per comprendere, ma per agire.

Il gruppo di rassegna stampa della Società di studi politici – che dal 2004, attraverso la lettura collettiva della stampa e lo studio delle problematiche politiche, economiche, culturali, sociali e ambientali più strettamente collegate alla battaglia delle Assise – nel tentativo di comprendere gli avvenimenti del nostro tempo, ha iniziato a vedere che la tragedia iniziata in Campania alla metà del secolo scorso, con l'avvelenamento delle campagne più fertili del mezzogiorno, non era che l'anticipazione di un'aggressione al territorio senza precedenti che riguardava tutto il Paese, dal Piemonte alla Puglia, dall'Abruzzo alla Sardegna, dalla Lombardia alla Basilicata. Un'aggressione compiuta da sedicenti imprenditori, da un ceto politico compiacente, da organizzazioni criminali e da un'avida e cinica borghesia di professionisti pronta a tutto pur di incrementare i propri proventi.

Abbiamo compreso, di fronte a questa completa dissoluzione politica e morale, la necessità di raccogliere una documentazione storica e di dare una testimonianza intransigente dei misfatti, degli scempi di ogni genere compiuti nel nostro Paese e del tradimento della carta costituzionale; una testimonianza intransigente per tentare di fare chiarezza su quanto avvenuto nella speranza di scuotere, incoraggiare, rafforzare chi ha combattuto e perso, vita e speranza, per un Paese più giusto. Se tanti italiani vivono ormai con indifferenza la rovina del Paese è perché sono stati sconfitti dai potenti, che con la forza brutale delle loro ricchezze sottratte

al pubblico, dominano la vita politica nazionale. Sono uomini sconfitti, traditi dai partiti politici cui appartenevano, che si sentono soli e vivono rassegnati e preda di un'egemonia culturale votata completamente al più gretto individualismo. La speranza racchiusa in questo libro di denuncia è quella di provocare una pressione morale per un risveglio dello spirito pubblico nel Paese perché questa denuncia interessa direttamente tutti gli strati sociali della società italiana e, come tutte le vere denunce, può essere un mezzo per spezzare il consenso che avvolge sempre più chi si dedica all'interesse privato e alla speculazione a danno dell'interesse generale. Gli uomini che conquistano una vera coscienza dei problemi del loro tempo storico e vedono le cause che frenano il pieno compimento dell'interesse generale e lo sviluppo delle società e la completa realizzazione ed espressione della personalità degli individui perdono i caratteri negativi propri della rassegnazione, del cinismo denunciati anche nel Rapporto Censis 2010.

Una testimonianza intransigente delle ingiustizie compiute a danno di tutti gli italiani è ciò che resta nella storia ed è la base della lotta per la riconquista della libertà e dei diritti fondamentali sanciti dalla Carta costituzionale che un domani, forse, potrà rendere giustizia. La libertà dei popoli più avanzati è il risultato di sforzi secolari culminati in grandi momenti della storia, come è stato il Risorgimento per l'Italia. La libertà va praticata, coltivata e difesa ogni giorno.

Questo scritto vuole essere soprattutto una riflessione, un necessario sforzo collettivo di ricerca della verità,

su alcuni problemi fondamentali della storia d'Italia e una denuncia della distruzione ambientale, ecologica, paesaggistica e urbanistica del nostro Paese e della spietata rapina della ricchezza pubblica da parte di speculatori criminali e di avvoltoi di ogni genere che è basata su una raccolta di dati e di fatti. Una raccolta che non è una semplice cronologia, ma che è stata curata nella consapevolezza del dovere, non più rinviabile, di riprendere i fili della nostra storia, di riacquistare una visione generale del nostro tempo e della nostra società e comprendere da quale punto riprendere il cammino di civiltà che la barbarie attuale sembra aver interrotto. Pier Paolo Pasolini, citando Sciascia, parlava dell'Italia come di un paese senza memoria e senza verità e si imponeva l'obbligo di non dimenticare e denunciava disperato tutti gli intellettuali che, invece, di fronte alla profonda decadenza e al marcimento della società italiana preferivano voltarsi altrove, parlando d'altro.

Chi cercherà in questo libro, dunque, una formula risolutiva o uno schema di una società futura resterà deluso. Prima di iniziare a costruire alternative è necessaria una forte e ampia denuncia distruttiva dei mali del nostro Paese. Chi, invece, cercherà delle prospettive e degli elementi positivi nel disastro attuale potrà trovarne in quanti con le loro competenze, la loro cultura, la loro formazione si oppongono alla distruzione che si va perpetrando in nome del profitto immediato e di rapina. E troverà dei riferimenti positivi nelle grandi figure che hanno fatto la storia del nostro Paese. Sul grado di cultura della società presente e sulla formazione di una

nuova classe dirigente sarà indispensabile iniziare finalmente la *pars costruens* complementare e vitale di questo lavoro che viene qui presentato.

Abbiamo vissuto negli ultimi cinquant'anni una trasformazione e un'aggressione ambientale che non è avvenuta in eguali proporzioni in nessun altro Paese, almeno in Occidente, né in altre epoche storiche.

Chi può ricordare, infatti, uno stupro simile a quello subito dalle nostre montagne sventrate, su tutto il territorio nazionale, da innumerevoli cave?

Chi ricorda un simile danneggiamento dell'assetto idrogeologico del Paese e della compromissione del clima e del microclima in molte aree dovuti alla costruzione di dighe mastodontiche e ad un abusivismo edilizio, ad un'immensa colata di cemento che non lascia respiro e spazio che a qualche residua e sperduta, ancora per poco forse, oasi verde?

E come dimenticare le centinaia di chilometri di coste lambite da un mare avvelenato da depuratori costruiti con la truffa e l'inganno e dallo sversamento di rifiuti tossici anche radioattivi provenienti dal Nord Italia tramite il criminale affondamento delle navi?

Rifiuti tossici che per mezzo secolo hanno avvelenato la Campania e tutte le campagne più fertili del mezzogiorno con un aumento assurdo delle morti per tumori e leucemie anche e soprattutto nella popolazione giovane; segno tragico della lenta morte di un territorio e della sua popolazione, tra le più ingegnose e creative al mondo che ancora oggi, attraverso numerosissimi esempi, dà lustro al Paese nel campo delle ricerca, della cul-

tura e del lavoro, ma purtroppo soltanto nelle aree e nei paesi più sviluppati, quelli che magari qui nel mezzogiorno mandano i veleni.

Come può ancora accettare la nostra repubblica che il criminale assassinio che la multinazionale Impregilo ha compiuto in Campania con la disseminazione di più di otto milioni di ecoballe tossiche che insistono su terreni agricoli un tempo fertilissimi e preziosi inquinando le falde acquifere resti ancora impunito?

Chi può ancora accettare soltanto il pensiero che la stessa multinazionale, *general contractor* per la costruzione della linea ferroviaria dell'Alta velocità, abbia progettato così male i lavori che hanno causato il prosciugamento di ottanta torrenti nell'area del Mugello?

Per riparare i danni arrecati alla natura ci vorranno secoli se l'Europa farà uno sforzo comune per avviare e portare a termine le bonifiche, ma la distruzione dei beni archeologici e artistici, come la cancellazione criminale del Teatro grande di Pompei, resta il posticcio monumento a testimonianza dello spirito di rapina, dell'*habendi rabies* di una classe politica rozza e ignorante e di una borghesia imprenditoriale che non ha esitato a condividere con la camorra, con la mafia e con la 'ndrangheta un' ormai troppo lunga "allegra giornata di saccheggio". La rovina della patria, il saccheggio del territorio, l'inquinamento mostruoso ha avuto la sua lunga e ostinata preparazione nell'opera criminale e antipatriotica di quel coacervo di forze rappresentata da una borghesia rapace e senza scrupoli, da una classe politica e da una burocrazia corrotte e da una sedicente classe

imprenditoriale, famelica di soldi pubblici rubati a man bassa. Questo è il classico “blocco sociale”, tratteggiato con precisione negli studi di Pasquale Saraceno il quale l’ha ben marchiato definendolo “sopravvivenza e residuo feudale”. Un “blocco sociale” che Pasquale Saraceno raccomandava di abbattere e a questo dovere esortava a impegnarsi la politica, la cultura e le forze sane del periodo in cui visse e operò con tenacia. Un appello raccolto già nei primi anni Novanta quando furono fondate per la prima volta da Gerardo Marotta – presidente e fondatore dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici – e lottarono con successo le Assise della Città di Napoli e del Mezzogiorno d’Italia contro speculazioni edilizie e varianti al piano regolatore generale che avrebbero snaturato il centro storico di Napoli.

Questo libro che potrebbe sembrare una ripresa, nel senso più classico e tradizionale, della “questione meridionale” e che potrebbe offrire ad una lettura distorta l’appoggio per un discorso contrario al Risorgimento e alla basi dell’unità dello Stato italiano vuole, invece, appellarsi all’unità di tutti gli italiani – unità democratica, repubblicana, risorgimentale e costituzionale, fondata sul lavoro – perché mai come adesso, se si guardano i fatti al di là della propaganda di alcuni partiti politici, essi sono uniti dallo stesso assoggettamento, sfruttamento ed oppressione del non-Stato che domina e tiranneggia il Paese. Un discorso che attraverso una rassegna di fatti storici vuole anche ricordare, a chi nel Nord del Paese vorrebbe addirittura una secessione, che le regioni settentrionali, per diverse ragioni, hanno tratto i

maggiori benefici dall'Unità d'Italia che è stata pensata, sentita e voluta sia a Nord che a Sud.

Una distruzione ambientale che è completata dal progressivo svuotamento della nostra Costituzione, dallo smantellamento dello Stato e dell'autorità e della effettiva sfera d'influenza dei poteri pubblici, dai tagli agli istituti di cultura, alla ricerca scientifica di base in favore unicamente della ricerca tecnica applicata, fino ai tagli criminali alle scuole elementari e al futuro del nostro Paese.

La rovina morale in cui oggi è precipitato il nostro Paese è il frutto di una politica irresponsabile nel campo della scuola e dell'educazione che ha portato alla perdita, a danno dello Stato italiano, di numerose generazioni, che prive di quegli studi seri ai quali esortava Adolfo Omodeo nel suo discorso agli studenti il 14 ottobre 1943, si è avventurata nelle professioni liberali e nella carriera politica senza quella preparazione umanistica, senza la consapevolezza dei doveri morali e senza quell'alto costume necessari all'impegno politico e al lavoro delle professioni, delle imprese nella prospettiva necessaria dell'utilità sociale e dell'interesse generale.

Forse si potrà dire che il motivo profondo per cui tante generazioni di giovani si sono perdute e sono state ingoiate nella "mucillagine", espressione coniata dal sociologo Giuseppe De Rita, e nella decadenza morale e politica dei nostri tempi, risiede nella gravissima rimozione, avvenuta nel secondo dopoguerra in Italia e in Europa, del lascito filosofico e culturale degli hegeliani di Napoli che avevano posto le basi dello Stato unitario ita-

liano e dello Stato moderno e dei suoi cinque poteri: legislativo, esecutivo, giudiziario, il potere dell'opinione pubblica e della stampa, e il potere della cultura, delle libere Accademie, degli intellettuali. Un pensiero che aveva raccolto l'eredità dell'Umanesimo meridionale che aveva ispirato e tracciato la via della preparazione intellettuale del Risorgimento ed era stato il presupposto indispensabile di coloro che avevano, quindi con consapevolezza morale ed etica, sacrificato la vita e che avevano potuto consapevolmente affrontare una vita di eroi e di martiri offrendo esempio morale alle generazioni dei giovani che si schierarono nelle grandi prove storiche della nostra storia: dalla Repubblica napoletana del 1799, alla Repubblica romana del 1849 e alle lotte per la libertà che divamparono per tutta l'Italia, dall'impresa dei Mille alla Repubblica veneta. Questa grave rimozione delle basi teoriche della concezione dello Stato moderno che ha appiattito la vita politica italiana sull'idea dello Stato come mero strumento amministrativo ed economico rallentando ed arrestando il processo costituzionale di attuazione dei principi di civiltà ispiratori della Repubblica, si è compiuta nonostante il coraggioso tentativo di un numeroso gruppo di giovani napoletani che, diretti dal futuro scienziato e medico Guido Piegari, nel dopoguerra compresero il concetto di Stato attraverso lo studio delle pagine di Hegel e di Spaventa e riuscirono a rendersi consapevoli che confondere il concetto di Stato con quello di società civile avrebbe portato il Paese verso la perdita dell'orientamento politico, ridando forza a quello spirito anti risorgimentale salveminiiano che inconsapevolmente conti-

nuava la lotta contro lo Stato nato dal Risorgimento e quindi, di fatto a favore delle forze feudali che erano state battute in breccia dalla nuova Italia. Uno schieramento economico e politico che era ben sostenuto dalle forze conservatrici dell'imperialismo americano che aveva e ha ancora tra le sue priorità il controllo strategico della Penisola. Ritornarono, dunque, al potere le vecchie forze reazionarie e contrarie all'indipendenza italiana che avrebbero ridotto di fatto il nostro Paese a una colonia, come la morte di Enrico Mattei prima, e il saccheggio indegno delle risorse petrolifere cui siamo costretti ad assistere oggi, dimostrano.

Per questa serie di ragioni sembra non esserci stata in Italia, se non per brevi periodi, una politica che avesse una visione dello Stato come portatore di civiltà, garante e motore propulsore del pieno sviluppo dell'uomo e della sua intelligenza e creatività e personalità e ispiratore e diffusore dei principi di solidarietà e responsabilità sociale. Si è imposta, invece, una visione dello Stato incapace di credere alla cultura e quindi impossibilitato a comprendere i principi di uno Stato in grado di realizzare, nell'interesse generale, il concorso di tutte le volontà libere, emancipate e coscienti. E, in verità, si deve aggiungere che la negazione del vero Stato in Italia è stata di certo favorita dalla deriva economicista del marxismo che ha impedito anche alle forze più progressive del Paese di realizzare nel modo più giusto i principi della nostra Costituzione, portando avanti, invece, la visione di uno Stato inteso unicamente come strumento economico e amministrativo.

Ha trionfato, dalla metà del Novecento, una deriva materialista, antidialettica e positivista del pensiero politico europeo, del concetto di civiltà, tutto interpretato secondo criteri di benessere economico e materiale, e, infine, la rimozione del vero significato dello Stato moderno in tutta Europa. Una rimozione che ha impedito, quando si era ancora in tempo, la fondazione degli Stati Uniti d'Europa, che avrebbe liberato il nostro continente dal giogo dell'imperialismo capitalista e della guerra fredda. Da tutto questo derivava progressivamente in Europa quel vuoto ideale, preannunciato da Luigi Einaudi nel secondo dopoguerra, quella perdita teorica che è ricaduta progressivamente sulla formazione delle nuove generazioni di scienziati e, in ultima analisi, sulla grande emigrazione in massa dei ricercatori europei e in particolare italiani verso altri continenti.

Senza la diffusione nelle nuove generazioni e nella classe media, della cultura e del senso dello Stato, che purtroppo sembra sparire rapidamente lasciando spazio ad avventurieri a caccia di facili profitti e ad una miriade di lavoratori precari senza grandi prospettive future, il Paese sembra destinato a precipitare nella rovina in cui sta già vorticosamente scivolando.

Non si può non tenere conto, infine, della progressiva concentrazione della ricchezza nazionale italiana, detenuta per la metà soltanto dal 10 per cento delle famiglie, mentre vi sono, secondo un rapporto della Fondazione per la sussidiarietà, tre milioni di persone che per mangiare dispongono soltanto di cinquanta euro al mese.

Come potrà sopravvivere la nostra democrazia, basata sul principio dell'uguaglianza, in una situazione talmente squilibrata sul piano materiale e sul piano della garanzia fondamentale di tutti i diritti previsti dalla Carta? Come potranno crescere, svilupparsi e pienamente esprimere la propria personalità le giovani generazioni del Paese se soltanto una minoranza di individui avrà veramente accesso all'istruzione e avrà tutti i diritti fondamentali garantiti? Gli uomini, spiegava Francesco Saverio Nitti, non sono uguali se la legge li dichiara uguali, ma se si sentono uguali. La ricchezza e la povertà corrompono lo Stato, scrisse Platone¹.

Oltre ad una fondamentale questione di costume giuridico, politico ed etico, si deve considerare il fatto che le democrazie moderne non possono sopravvivere senza la diffusione della cultura e di una ricchezza diffusa, un ceto medio forte e dal radicato spirito pubblico e anche di vera, onesta e socialmente utile impresa economica. La crisi italiana sembra nascere proprio da questa debolezza e fiacchezza morale endemica della borghesia italiana, come aveva denunciato Benedetto Croce.

Questo lavoro, dunque, è il risultato dell'osservazione e della meditazione sul complesso di elementi che caratterizzano la storia del nostro Paese, anche la più recente, nella radicata convinzione che soltanto il tentativo di ricerca storica, di formazione della coscienza comune, di visioni rivolte ad idee morali e a sentimenti di

¹ Platone, *La Repubblica*, a cura di Mario Vegetti, Bibliopolis, Napoli 1998, libro IV, 421a-422a, vol. III, pp. 50-51.

ordine superiore determinano i grandi movimenti dell'umanità e contribuiscono all'elevazione e all'incivilimento delle società umane.

È nostro dovere, dunque, denunciare le ingiustizie che si compiono, lottare per vivere in un Paese più giusto, civile e libero ricordando che «il punto essenziale così nella vita di un individuo come in quella di un popolo, il punto che decide dell'efficacia di ogni riforma e di ogni programma e di ogni metodo, il punto a cui in ultima analisi si è ricondotti, è poi sempre questo: se vi sia o non vi sia l'anelito all'universale, la disposizione a considerare e trattare noi stessi come strumenti di un'opera che va oltre di noi, il pungolo interiore del dovere, lo scrupolo di coscienza che ci chiede conto del modo in cui adoperiamo il nostro tempo e ci fa arrossire quando lo spendiamo in vili pensieri e vili azioni, o quando lo guardiamo scorrere davanti a noi come se non fosse nostro»².

Napoli, giugno 2011

² B. Croce, *Cultura e vita morale*, Bibliopolis, Napoli 1993, pp. 302-303. Discorso pronunciato a Muro Lucano il 23 giugno 1923.